

NELLA LUCE DELL'IDEALE
DELL'UNITÀ

Nuova Umanità
XXVII (2005/3-4) 159-160, pp. 413-423

GESÙ IN MEZZO A NOI.
Rendere visibile la presenza del Risorto nella Chiesa *

PROSPETTIVE ECCLESIOLOGICHE, ALLA LUCE DELLA RIVELAZIONE

Il presente mio intervento verterà, nella prima sua parte, su un esame della realtà di «Gesù in mezzo a noi», un po' inconsueto per me. Non si tratta, infatti, di esaminare, come sono solita fare, scritti, diari, documenti sull'argomento. Mi è sembrato piuttosto importante e utile approfondirlo nella Rivelazione e nella sua dimensione ecclesiologica.

Nella seconda parte, invece, cercherò di approfondire questa realtà come ci è stata svelata dal carisma dell'unità, leggendo per questo alcuni stralci di lettere da me scritte nei primi tempi del Movimento.

Gesù in mezzo nella Chiesa nascente

Della presenza di Gesù in mezzo la Chiesa nascente era convinta fin dall'inizio, come testimoniano gli scritti del Nuovo Testamento. I Vangeli sono nati proprio nella certezza che Gesù, giacché è risorto, continua ad agire e a parlare oggi nella comunità cristiana. E lo fa mediante le parole e le azioni passate, conservate nei Vangeli.

* Riportiamo questa meditazione, dal taglio insieme ecclesiologico e vitale, che tratta della presenza di Cristo tra coloro che sono uniti nel suo nome, proposta a un gruppo di vescovi di varie Chiese cristiane durante il loro convegno ecumenico svoltosi a Istanbul dal 23 novembre al 1° dicembre 2004. I titoletti inseriti nel testo sono a cura della redazione.

Essi, infatti, non sono soltanto una biografia per ricordare Gesù, ma un invito a incontrarlo e a seguirlo adesso, perché, pure oggi, Egli è realmente presente, anche se non si vede. Ciò che il carisma dell'unità ci ha fatto sempre pensare da quando abbiamo constatato, ad esempio, il verificarsi, anche oggi, delle promesse di Gesù.

È per la sua risurrezione che Gesù è presente tuttora.

Ed è in questa pienezza di vita che lo si avverte presente.

Dopo la risurrezione, la condizione di Gesù è diversa. La sua relazione con il cosmo cambia radicalmente. Egli non è più contenuto nel tempo e nello spazio che noi conosciamo. Egli contiene in sé lo spazio e il tempo; l'universo fisico e umano gli è interiore. Gesù non è più sottomesso alle leggi che governano il mondo, ma le domina totalmente.

È presente nel profondo di ogni essere e, per questo, Lo possiamo pensare nel nostro intimo.

Quel Dio, quindi, che (per un'illuminazione speciale dello Spirito Santo), nel 1949 ho avvertito presente sotto tutto il creato, era Gesù risorto. Lo era e legava le cose fra loro sicché risultavano innamorate tutte le une delle altre.

Gesù in mezzo e la Nuova Creazione

La risurrezione di Gesù è l'inizio della Nuova Creazione in cui Egli è visto e compreso come colui che dà compimento al disegno divino sul mondo e sull'umanità. Tutte le cose trovano in Lui il loro significato ultimo.

L'Inno della lettera ai Colossei canta: «Tutto è stato creato in lui... per mezzo di lui e *in vista di lui*. Egli è prima di tutto e tutto trova *coesione in lui*» (*Col 1, 15-17*).

Trova coesione in Lui...

Infatti, Gesù risorto non è una presenza statica.

La caratteristica fondamentale di tale presenza consiste in un principio unificante, e quindi attivo: l'amore.

Nella risurrezione Gesù è Cristo nella sua totale donazione d'amore a Dio e agli uomini. In particolare il grido d'abbandono

rivelà che il Figlio ha assunto fino in fondo la condizione umana di finitezza e di peccato e l'ha sanata in Sé, l'ha riempita d'amore.

La sua è, quindi, una presenza che raduna e crea comunione tra gli uomini e li fa uno in Dio.

La lettera agli Efesini parla di «ricapitolare tutte le cose in Cristo» (*Ef* 1, 10). Dunque Dio vuole ricapitolare tutte le cose in e mediante Gesù risorto. Ciò vuol dire: Gesù è il capo del creato e gli dà senso.

La presenza universale del Risorto è quindi una presenza che dà amore.

La Chiesa: il Corpo del Cristo risorto

Gesù crocifisso-risorto è certamente il luogo di una riconciliazione che si estende ai confini del mondo. Ma la presenza universale del Risorto avviene anzitutto e soprattutto nella Chiesa, diventa attuale e visibile nella Chiesa.

E quale la differenza di rapporto di Gesù con la Chiesa e con il resto del mondo?

La Chiesa possiede un rapporto del tutto privilegiato con il Signore.

Gesù risorto è capo e del cosmo e della Chiesa, ma soltanto la Chiesa è il suo Corpo.

La comunità concreta, ogni comunità concreta, e non solamente la Chiesa universale, nella sua identità profonda, non è che la persona di Gesù risorto, come dice Paolo scrivendo ai Corinzi: «Voi siete corpo di Cristo» (*1 Cor* 12, 27).

La comunità è Gesù presente, ma – attenzione! – lo è e lo dimostra solo se i cristiani si amano, nell'amore vissuto.

La presenza di Cristo nella Chiesa è sempre una chiamata all'unità, ad attuare il Corpo di Cristo mediante l'amore reciproco, quella chiamata all'unità che il carisma del Movimento ha tanto impresso in noi.

Però, se il Sovrano della Chiesa è anche il Signore del cosmo, la Chiesa non può pretendere di avere Cristo solo per sé. Per cui, la presenza di Cristo in essa è anche una chiamata d'invio verso

gli uomini; fatta Corpo di Cristo, la Chiesa è essa stessa questo Corpo dato per la vita del mondo, come Gesù. Chiamata che noi sentiamo in modo del tutto particolare: il nostro fine è, infatti: «Che tutti siano uno affinché il mondo creda» (cf. *Gv* 17, 21).

Il Risorto precede la comunità

Ma in che modo Gesù fa dono di se stesso nella Chiesa?

Lo fa attraverso canali che sono la Parola e i sacramenti.

La Scrittura vissuta intanto rende presente Cristo stesso nei credenti.

Ogni persona poi, con il battesimo viene incorporata nel Corpo mistico di Cristo, entra nella comunità cristiana, viene inserita nell'intima comunione con Cristo presente, inserimento suggellato poi dall'Eucaristia.

Gesù presente continua lungo il tempo, quindi, a radunare in Uno la Chiesa, inserendo il battezzato nel suo Corpo.

La comunità, dunque, trova la sua identità vera in una realtà che la precede: la presenza del Risorto.

È Lui che raduna e riunisce a sé e tra loro i credenti.

Anche l'evangelista Giovanni vede nel Crocifisso-glorificato l'origine dell'unità in Lui: «Io, quando sarò innalzato da terra, atterrirò tutti a me» (*Gv* 12, 32).

Ma ecco un'altra precisazione: a quale scopo il Crocifisso attrae? Lo fa per portare tutti all'unità col Padre. L'attrazione del Crocifisso, fonte di comunione, ha questa finalità precisa: introduce nella vita di comunione del Padre e del Figlio.

Il credente si trova inserito così nel Seno del Padre.

Dio in mezzo al suo Popolo: vocazione all'unità vissuta

La comunione con le Persone divine non va però intesa come rapporto privato di singoli.

Per Matteo l'espressione «Io sono in mezzo a voi» (*Mt* 18, 20) va interpretata come la presenza di Dio in mezzo a Israele. Il popolo ebreo, perché popolo eletto, apparteneva a Dio e godeva della sua vicinanza.

Ma, poiché vi è continuità tra la storia della salvezza in Israele e la Chiesa che ne è il compimento, la presenza di JHWH in mezzo a Israele raggiunge la sua finalità nella permanente presenza del Risorto in mezzo al suo popolo che – come si è detto – è chiamato a includere l'intera umanità (*Mt 28, 20b*).

La presenza di Gesù risorto attende però – ripeto – qualcosa' altro: la risposta dell'uomo. L'uomo, solo se ama, fa in modo che sia attuata nella vita la realtà della presenza di Gesù.

La vocazione della Chiesa, come di ognuno, è una vocazione all'unità vissuta, un'unità che si attua, come dice Paolo, «nella fede operante per mezzo dell'agape» (*Gal 5, 6*).

Spiritualità della Chiesa

La presenza di Cristo, che costituisce il volto profondo della Chiesa come di ogni comunità cristiana, non è mai mancata lungo i secoli. Continua a manifestarsi in ogni membro del Corpo di Cristo che vive, con tutta coerenza, la sua fede: in ogni convivenza religiosa (monasteri ecc.), in ogni assemblea liturgica, in ogni famiglia veramente cristiana, sempre se è vivo l'amore reciproco.

Nuovo è piuttosto portare tale presenza alla sua finalità: all'unità dell'intero Corpo, come è chiaramente della nostra vocazione all'unità.

Stando così le cose, è chiaro che l'agape è primariamente orientata non a opere di beneficenza, ma alla reciprocità, alla comunione, che rende "visibile" il Signore.

Ogni divisione nella comunità è perciò "contro natura"; per essa viene alterata l'identità profonda della comunità che è Cristo presente. Cristo non è diviso. Un Cristo frammentato è irriconoscibile, sfigurato. Ecco perché la Chiesa non è, a volte, amata, perché sarebbe un po' – si può dire - una caricatura di Chiesa.

Vivere coscientemente con Gesù in mezzo è una spiritualità della Chiesa che ci fa essere Chiesa. Infatti, «Gesù in mezzo» è costitutivo della Chiesa e non rappresenta soltanto qualche aspetto della vita cristiana come la povertà, la preghiera, lo studio, l'amore per gli emarginati...

Vivere con Gesù in mezzo significa vivificare la Chiesa stessa nella sua identità e vocazione.

Vivere con «Gesù in mezzo» è attuare nel “non ancora” della storia il “già” del disegno di Dio sull’umanità.

E l’originalità del nostro carisma non sta soltanto nel rendersi conto di ciò. Il carisma ci è stato donato perché possiamo correre a portare a compimento la finalità stessa di «Gesù in mezzo»: l’unità vissuta da tutti i cristiani.

Gesù in mezzo e l’ecclesiologia di comunione

Passiamo ora a parlare di Gesù in mezzo e la sua dimensione ecclesiologica.

Per motivi diversi, nella Chiesa cattolica, alla fine del medioevo, veniva accentuato, in modo particolare, l’aspetto istituzionale e giuridico e, in tal modo, la distanza tra la Gerarchia e il popolo cristiano.

È stata, questa, una particolare preoccupazione di Foco (Iginio Giordani, cofondatore del nostro Movimento e primo focolarino sposato), durante la sua vita, finché è rimasto consolato vedendo tale situazione superata nel Movimento.

La Gerarchia era pensata superiore ai fedeli, come la testa al corpo.

Come Cristo-Testa (cf. *Col 2, 19; Ef 4, 16*), essa conteneva in sé tutta la ricchezza dei doni della salvezza, con il compito di comunicarli, mediante la Parola e i sacramenti, al “popolo”, che aveva soltanto il diritto di ascoltare e di obbedire.

Nel XX secolo però lo Spirito Santo ha fatto nascere carismi e Movimenti vari, in particolare il carisma dell’unità. Contemporaneamente, spingendo al rinnovamento biblico, patristico, liturgico, lo stesso Spirito preparava un’ecclesiologia diversa che aveva un’apertura ecumenica.

Questa ecclesiologia considera tutti i battezzati uguali in dignità, pur riconoscendo sempre – come afferma il Vaticano II – la diversità di grazie in coloro che, per il sacro ministero, reggo-

no con l'autorità di Cristo la famiglia di Dio, in modo che sia da tutti adempiuto il nuovo preceitto della carità (cf. *Lumen Gentium* 32).

Sottolinea così che pastori e semplici fedeli sono «fratelli» in Cristo: «Voi non fatevi chiamare “rabbì” – si è ricordato –, perché uno solo è il vostro Maestro e voi tutti siete fratelli. E non chiamate nessuno vostro “padre” sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del Cielo» (*Mt 23, 8-9*).

Questa ecclesiologia di comunione, così cara ai Padri della Chiesa, è stata riscoperta dalla Chiesa cattolica nel Vaticano II ed è in sintonia, fra il resto, con il nostro carisma dell'unità.

Si può subito capire come nel Movimento dei focolari si viva l'ecclesiologia di comunione dal fatto che la premessa al suo Statuto dice: «La mutua e continua carità, che rende possibile l'unità e porta la presenza di Gesù nella collettività, è per i membri dell'Opera di Maria la base della loro vita in ogni suo aspetto: è la norma delle norme, la premessa di ogni altra regola». Per noi, quindi, essendo base della vita d'unità l'amore reciproco, deve esistere prima la relazione fraterna e l'uguaglianza fra tutti e poi tutto il resto.

L'ESPERIENZA DEI PRIMI TEMPI DEI FOCOLARI

Ma passiamo ora alla seconda parte di questo tema.

Se, nella prima, come ho detto, ho cercato – come sono stata capace – di approfondire «Gesù in mezzo» nella sua dimensione teologica ed ecclesiologica, in questa vorrei farlo nella sua dimensione carismatica – che è tutt'altra cosa – dato che la nostra «spiritualità dell'unità» è ed è vista dalla Chiesa come dono di Dio.

Per far ciò mi varrò dei primissimi scritti che possediamo, e cioè di alcune fra le lettere che scrivevo a persone varie. Come esempio ne riporto qui tre.

L'unità: è Gesù fra noi

Questa del 1948 è diretta a «Fratelli carissimi in Gesù». È una lettera forte, adamantina.

Vi è la descrizione dell'unità come realtà soprannaturale: la grandissima scoperta della presenza di Gesù nell'unità. Ora, dopo la prima parte del presente tema, affermeremmo: di quel Gesù che dona alla Chiesa e ad ogni altra, anche piccola comunità, il volto di Cristo.

È un brano di natura mistica, direi: una riprova che la nostra è una via ascetica e mistica insieme: ascetica perché domanda il nostro sforzo; mistica perché arriva pure il suggello del Cielo. La lettera afferma: Gesù è una realtà così forte che si vede, si sente, si gode: che tocca i sensi dell'anima, anche se sempre ineffabile.

Ecco la lettera:

L'unità!

Ma chi potrà azzardarsi di parlare di lei?

È ineffabile come Dio!

Si sente, si vede, si gode... ma è ineffabile!

Tutti godono della sua presenza, tutti soffrono della sua assenza.

È pace, gaudio, amore, ardore, clima di eroismo, di somma generosità.

È Gesù fra noi!

Gesù fra noi! Vivere per averLo sempre con noi! Per crearLo [è un modo di dire: «generarlo» – come dice Paolo VI – con il reciproco amore], per crearLo sempre fra noi, per portarLo nel mondo ignaro della sua pace, per avere in noi la sua Luce! La sua Luce!...

Vorrei parlarvi e non so parlarvi.

Il cuore parla con la sua voce che è amore.

La mente contempla, sazia della bellezza!

E qui la lettera continua con l'incoraggiamento ad averlo sempre fra noi, costasse pure l'abbandono più crudo. E lo si vede come la salvezza del mondo. «Confidate – ha detto Gesù –, ho vinto il mondo» (cf. *Gv* 16, 33). Perché Egli è onnipotente.

Vorrei che tutto il mondo crollasse, ma che Lui sempre rimanesse fra noi, fra noi uniti nel suo Nome, perché morti al nostro.

Fratelli, Iddio ci ha dato un ideale che sarà la salvezza del mondo! Restiamogli fedeli, costi quel che costi anche se un giorno dovessimo gri-

dare con l'anima in fiamma per infinito dolore: "Dio mio, Dio mio, perché anche Tu mi hai abbandonato?".

E avanti! Non con la nostra forza, meschina e debole, ma con l'onnipotenza dell'Unità.

Ho constatato, toccato con mano che il Dio fra noi compie l'impossibile: il miracolo!

E si afferma, con certezza carismatica, che se noi saremo uno, tutti lo saranno.

Ma occorre saper perdere tutto, saper non essere noi stessi perché Dio viva in noi attraverso l'amore ai fratelli.

Se noi resteremo fedeli alla nostra consegna, il mondo vedrà l'Unità e con essa la pienezza del Regno di Dio. Tutti saranno Uno, se noi saremo Uno!

E non temete di cedere tutto all'Unità; senza amare – senza misura –, senza perdere il giudizio proprio; senza perdere la propria volontà, i propri desideri, non saremo mai Uno!

Sapiente è chi muore per lasciar vivere in sé Dio!

E l'Unità è la palestra di questi lottatori della vita vera contro la vita falsa.

L'Unità innanzi tutto! In tutto! Dopo tutto! Poco contano le discussioni, le questioni anche più sante, se non diamo vita a Gesù fra noi, amandoci tanto da donarci *tutto*.

Prima di tutto l'unità

Sempre nel 1948, in una lettera diretta a quattro giovani religiosi francescani conosciuti e già in unità, sì è coscienti di che cosa sia l'unità, e la si vorrebbe dare a tutti. Siamo, dunque, nella "novità" spiegata nella prima parte del tema, dove si dice che «Gesù in mezzo» lo si ebbe senz'altro nella storia passata in comunità, in assemblee liturgiche... Ma che ora si ha la spinta a portarlo a tutti.

Inoltre, qui c'è un collegamento esplicito fra l'unità e Gesù abbandonato a cui si sente di doversi donare abbracciando il dolore.

Dice la lettera:

La felicità che noi proviamo nell'Unità che ci hai donato, morendo, la vogliamo dare a tutte le anime che sfioreranno le nostre! Noi non possiamo tenerla solo per noi giacché molti, molti hanno fame e sete di questa piena pace, di questo gaudio infinito!

Usa di noi, squarcia il nostro cuore, (...) tutti noi stessi perché Tu solo viva in noi! Nulla temiamo. Tutto attendiamo, tutti i dolori (...).

Abbiamo scelto per nostro tutto Te sulla Croce, nel massimo abbandono e ci dai il Paradiso in terra.

Sei Dio, Dio, Dio.

E la lunga lettera conclude con questi pensieri: dobbiamo anteporre a tutto l'unità, l'unità è santità, è il trionfo della carità, è pienezza di gioia, è sicura testimonianza per molte altre persone. Occorre puntare a trasformare anzitutto l'ambiente in cui viviamo.

Quindi: ANTE OMNIA – prima di tutto – (anche se in questo tutto ci fossero le cose più belle, le più sacre, come la preghiera) SIANO UNO! Allora non saranno più loro ad agire, a pregare... ma sempre *Gesù in loro!*

L'Unità è la palestra della santità. È il trionfo della carità. È Paradiso raggiunto, anche se siamo sempre sulla terra e quindi "in militia" (cioè militanti) per mantenerci uno e per consumare altre anime in *uno!* (...)

Muoiano, muoiano *completamente* nel Gesù fra loro! (...)

Come ogni oggetto che passa accanto ad un risucchio del mare o d'un lago è irreparabilmente trascinato nel vortice (il risucchio è formato dall'incontro di due correnti!... non è anche questo il simbolo dell'unità?) così ogni anima che incontra Gesù (il Gesù fra noi) sarà irreparabilmente perduta nel suo Amore.

Auguro loro che *il Gesù fra loro* tenda le reti (...) e quotidianamente la pesca sia miracolosa!

Gesù in mezzo converte

Già nel 1949 si realizza quanto previsto: il fuoco divampa! Sarebbe la conferma che anche la diffusione del nostro Movimento, avvenuta in seguito su tutto il pianeta, è stata frutto di Gesù in mezzo a noi.

Nella lettera indirizzata ad un sacerdote, fratello carissimo in Gesù, si sente il nostro apostolato come una missione e si applica

anche a noi quanto Gesù ha detto ai suoi apostoli: «Come il Padre ha mandato me...», che darebbe ragione alla «nuova evangelizzazione» di Giovanni Paolo II. Infatti, egli afferma che essa ha nuovi “metodi”: è opera non solo di pochi missionari, ma del popolo di Dio intero.

E, per questa missione, Gesù ci santifica nella verità e cioè nella Parola di vita che, vissuta, ha potere di liberarci da noi stessi ed unirci fra noi. Si dice pure il modo di unirsi: comunicarsi tutto, specie i beni spirituali. La lettera invita a guardare lontano nella certezza che tutta la città sarà conquistata, se vi sarà l’unità. Perché Gesù in mezzo converte. Domanda di usare tutti i mezzi per la gloria di Dio. Nella splendida finale si afferma che, se è Gesù in mezzo che darà gloria a Dio, certo che la gloria sarà grande.

Ecco quanto scrivo:

La Parola di Vita è il nostro tesoro nascosto: quella che ci monda e ci consuma in uno con *Gesù e fra noi*. E quel vincolo nessuno lo spezzerà.

Dica alle persone della sua città che siamo loro unite più di quanto possano pensare: che si consumino in uno, comunicandosi l’un l’altra tutti i tesori che posseggono specie quelli spirituali, onde sia Gesù in mezzo ad esse che si santifica e che guardino pur lontano a tutta la città, ché tutta sarà conquistata dal Gesù fra loro, se saranno unite.

Gesù fra le anime fa miracoli: le conversioni a Dio sono all’ordine del giorno e le rivoluzioni dei cuorí sempre più frequenti: è l’onda infuocata della Carità che travolge; è la Luce di Gesù.

L’importante è che stiamo uniti e ci comunichiamo al massimo tutto: sia attraverso il telefono senza fili che è la Comunione dei Santi, sia attraverso tutti i mezzi esterni che Iddio mette a nostra disposizione: che le nostre lettere (ad es.) portino l’avanzare della Fiamma e Gesù abbia nel mondo tutta la Gloria. *Ma, se è Egli fra noi che la dà a Se stesso, certo che sarà grande.*

Tutto qui.

Il Signore ci dia di vivere in modo tale che Egli sia sempre in mezzo a noi. È il perché del Movimento, è la più grande ricchezza per tutti noi cristiani.

CHIARA LUBICH